

Testo tratto dal volume: *Il Quadrilatero, cuore antico di Bologna*, a cura di T. Costa e M. Poli, Bologna, Studio Costa Editore, 1990.

Il Quadrilatero racconta

Tiziano Costa

Il tempo delle "hostarie"

È bene dire subito che l'hostaria antica era un locale "polivalente" dove c'era tutto quello che serviva al viandante: cibo, letto e magari ragazze disponibili, anche se mancava il "necessario"... che tanto ognuno si arrangiava dove poteva in qualche angolo defilato del cortile.

Via Clavature era anticamente la strada più frequentata della città, a un passo dalla piazza e dai palazzi pubblici e quindi non potevano mancare alberghi di ogni tipo, le "hostarie" appunto.

Il locale più prestigioso, che potremmo definire a cinque stelle, era certamente l'"Hostaria del Montone" che occupava l'isolato dove sorgerà in seguito il palazzo Pepoli Campogrande tra la via de' Toschi e Castiglione, proprio lungo il corso dell'Aposa. Sulla via Clavature, proprio all'incrocio con la via de' Toschi e l'Aposa, sorgeva invece l'"Hostaria del Leone", locale più modesto ma sempre di buon livello, diciamo a tre stelle, mentre nelle viuzze del mercato c'erano altre piccole "hostarie", di quelle che sicuramente non avevano stelle ma solo scarafaggi. Nelle Pescherie ad esempio c'era l'"Hostaria della Stella"... che aveva una stella solo nel nome essendo un localaccio malfrequentato. Un'altra famosa hostaria era quella del "Sole" di origini medievali, che ha l'invidiabile primato di essere ancora aperta.

E ora lasciamo da parte le bettole e mettiamoci piuttosto la cravatta per entrare a curiosare nei locali dove scendevano solitamente i vip del Rinascimento di passaggio per Bologna. L'Hostaria del Montone aveva un ingresso sulla via Castiglione proprio di fronte al palazzo Pepoli Vecchio ed era di proprietà dei nobili Magnani che nel 1478 la vendettero ai ricchi Barbazza. La cronaca di Leandro Alberti ci informa della presenza di alcuni ospiti di altissimo rango. Nel 1486 il conte di Tantilla, ambasciatore del re di

Spagna, scese appunto al Montone col seguito di cento persone e, per mostrare a tutti che non era un "mortodifame", fece allestire nell'atrio una mostra dei vasi d'oro e d'argento che si portava appresso. Se voleva stupire i bolognesi, ci riuscì alla perfezione, al punto che quel tesoro fu stimato in ottantamila ducati d'oro, una cifra miliardaria.

Tre anni dopo, i locali del Montone videro luccicare gli splendori del Rinascimento insieme agli ori e alle vesti preziose dei vip di Bologna. Correva infatti l'anno del Signore 1490 quando il magnifico signore Giovanni Bentivoglio offrì in quel locale un grande pranzo a duecento ospiti per celebrare la posa della prima pietra della sua torre... opera superba che doveva sfidare i secoli e che invece fu demolita in gran fretta soltanto quindici anni dopo perché, a seguito di un disastroso terremoto, minacciava di crollare sul suo splendido palazzo... anch'esso opera di rara bellezza che doveva mostrare ai posteri la magnificenza di Giovanni per i secoli a venire e che invece fu demolito a furor di popolo l'anno seguente, ma così passa l'effimera gloria del mondo e così sia.

Quattro anni dopo, ancora l'ambasciatore del re di Spagna scese al Montone, facendo nuovamente mostra del suo prezioso bagaglio tra cui sei panni di arazzo di tanta bellezza che ognuno rimaneva stupefatto a vederli. È anche probabile che in quell'occasione abbia raccontato al magnifico Giovanni che era appena tornato in Spagna un tal Cristoforo Colombo che raccontava strane storie sull'India e sulla terra tonda, sì sì, quel marinaio pazzo che andava dicendo che la terra è tonda... come dire che dall'altra parte la gente doveva vivere con la testa in giù... cose da pazzi.

L'hostaria del Montone aveva evidentemente locali per ogni uso. Uno infatti si apriva direttamente sulle Clavature ed era frequentato anche da giocatori. Una interessante notizia di Fileno dalla Tuata ci dice infatti che nel 1494 tra tali Riccio e Domenico scoppiò una rissa sanguinosa in seguito a uno scambio di offese. I due rimasero entrambi feriti ma il Riccio morì... a seguito delle ferite subite dall'altro. Mi spiego. Domenico era una delle "guardie del corpo" di Annibale Bentivoglio che evidentemente facevano i prepotenti, sicuri della protezione del "capo". Infatti sei di loro vollero vendicare il compagno e così

andarono a casa del Riccio e lo scannarono senza pietà sul tetto dove il disgraziato aveva cercato scampo. Amen.

L'“Hosteria del Montone” sopravvisse alla caduta di Giovanni e ospitò ancora per molti anni gli ambasciatori di Spagna e di Francia che venivano a Bologna per tessere i loro intrighi internazionali insieme al papa o contro di lui, ma questa è un'altra storia... anzi la solita storia di mene politiche.

E ora andiamo a curiosare anche presso la vicina “Hostaria del Leone” nell'anno del Signore 1440. Annibale I Bentivoglio è contornato da una squadraccia di quindici armati in attesa del segnale. Il “palo”, appostato davanti al voltone della via de' Toschi all'angolo con via Foscherari, fa un cenno, Annibale si alza e insieme ai suoi corre per via Clavature e poi su per il Pavaglione, dove, quasi all'incrocio con la via dei Foscherari intercetta la vittima designata, appena uscita di casa, nella persona dell'eccellentissimo messer Raffaele Foscherari, Gonfaloniere di Giustizia, come dire il Primo Ministro. L'ordine di Annibale è secco e terribile: “Tagliatemi a pezzi questo traditore”. Anche se era il giorno di giovedì grasso, quello non fu... uno scherzo di carnevale perché il disgraziato fu scannato davvero proprio lì, sotto il portico del Pavaglione. Per poco non scoppiò la rivoluzione, poichè la vittima ricopriva la più alta carica cittadina e tutti pensarono a qualche rivolgimento politico. Infatti gli artigiani chiusero le botteghe e i soldati presidiarono la piazza, ma Annibale si presentò subito alle autorità spiegando i motivi del suo gesto. Si trattava di motivi d'onore e la politica non c'entrava per niente. Quel maledetto (e defunto) Foscherari gli aveva dato del “bastardo”, raccontando in giro un pericoloso pettegolezzo circa le sue dubbie origini... praticamente una madre sola ma ben due padri... pertanto aveva meritato la morte. Il motivo fu ritenuto più che valido e la cosa finì lì... lasciando però forti perplessità nei posteri circa il concetto dell'onore e circa la giustizia medievale che permetteva di scannare gente in mezzo alla strada con premeditatissimi agguati.

Qualche decennio più tardi un fattaccio di nera interessò l'Hostaria del Leone. Infatti nel settembre del 1481 un cameriere rubò una borsa di gioie dalla camera di un cliente e lasciò torturare dalle guardie tutti gli addetti dell'albergo, compreso il padrone e la sua famiglia, e perfino sé stesso, ma

nessuno confessò il furto per l'ottima ragione che gli innocenti non ne sapevano niente, mentre lui riuscì a tacere essendo fortemente motivato dalla prospettiva di diventare ricco a fine tortura vendendo la refurtiva. Per vendere i gioielli, quel balordo si rivolse però al padrone, pensando forse che solo lui avrebbe potuto piazzarli facilmente alla clientela di passaggio, senza pensare invece che avendolo lasciato torturare insieme alla famiglia... non sarebbe stato ben disposto verso il colpevole. Maledetto miserabile! Immediatamente denunciato, fu processato per direttissima e giustiziato proprio davanti alla porta dell'albergo. Una forca infatti fu rizzata in mezzo alla via Clavature... e che tutti sappiano che l'"Hostaria del Leone" è un locale serio. L'antico locale fu poi chiuso nel 1569 e l'edificio ospitò per qualche decennio l'officina della zecca in attesa che venisse costruita un'apposita sede nella via dei Vetturini, attualmente via Ugo Bassi.

Molto meno seria era l'"Hosteria della Stella" nelle Pescherie, dove certo non scendevano vip, ma solo gente equivoca che apparteneva alla numerosa schiera di chi viveva ai margini della legge... sconfinando spesso nella criminalità. Un fattaccio, accaduto nel 1553 in quell'hostaria, ci apre un maleodorante spiraglio sulla vita bolognese di quel tempo e ci mostra le mani insanguinate di gente potente e senza scrupoli, praticamente una mafia nostrana che, orrore orrore, era controllata addirittura da alcuni nobili della città.

Il furto di una borsa con cinquecento scudi d'oro subito da un cliente e la misteriosa uccisione dell'oste divenne un po' alla volta un vero giallo dipanando un delitto dietro l'altro, compiuti tutti da esponenti dell'aristocrazia bolognese. La cosa più "buffa" fu che il papa in persona si trovò costretto a perdonare quei nobili assassini per non infangare la classe dirigente tra cui figurava anche un senatore della città. Per dare questo colpo di spugna fece finta di credere alle garanzie date dal Granduca di Toscana nei riguardi degli imputati e credette perfino alle menzogne incrociate dei nobili che si scagionarono l'un l'altro con motivazioni grottesche, tipo: "si è confessato e comunicato nella Quaresima", oppure "è di famiglia nobile e antichissima".

In tal modo quell'antico localaccio delle Pescherie vide almeno per una volta il riflesso dorato di tanti blasoni, che per un attimo illuminò gli scarafaggi... a due e quattro zampe.